



Auto blu Foto Ansa

PROTESTE

**La battaglia contro l'auto blu
Montezemolo non vuole le «straniere»**

AUTO BLU: almeno siano italiane. Lo ha polemicamente chiesto Luca Cordero di Montezemolo, ricordando quanti ministri in passato s'aggiaravano a bordo di vetture straniere, cominciando dal presidente del consiglio Berlusconi, che aveva scelto

per sé non certo una Fiat o una Lancia, ma una tedeschissima Audi. Vettura con la quale si era presentato anche ai funerali dell'avvocato Giovanni Agnelli, suscitando la disapprovazione dei torinesi, che non si risparmiarono sonore fischiate, in

piazza San Giovanni. Delle auto blu Luca di Montezemolo si è ricordato, parlando a Torino dinanzi agli industriali subalpini e citando ipotetiche misure governative: «Non si può pensare - ha detto il numero uno di Confindustria - di migliorare la situazione dei conti aumentando la pressione fiscale o pensando alle auto blu dei Ministri». E a proposito, ecco la stoccata personale: «Anche se questa - ha aggiunto infatti Montezemolo - sarebbe una buona occa-

sione, finalmente, per vedere i Ministri e i Capi di Governo italiani su auto italiane. Devo dire, infatti, che qualche umiliazione in questi anni l'ho patita: vorrei vedere se Schroeder, Chirac o Blair andassero in giro con la Maserati che cosa direbbero nei loro Paesi...». Montezemolo aveva prima parlato della necessità di scelte urgenti, indicando i pericoli di una campagna elettorale, «la più lunga della nostra storia», che sembra non finire mai e che potreb-

be chiudersi, se tutto va bene, con il voto referendario del 25 giugno. L'auspicio è di Montezemolo è che dopo ci sia un po' di tregua per gestire ed affrontare i problemi del Paese, «perché ci sono talmente tante cose da fare in questo Paese e non si può continuare a discutere su cosa non è stato fatto e per quale ragione, mentre bisogna pensare ad adesso ed a noi industriali interessa che il dibattito sulle scelte non sia focalizzato sul distruggere riforme valide

solo perché le hanno fatte altri». «Bisogna guardare avanti - ha concluso Montezemolo - e compiere scelte immediate, riforme a costo zero, liberalizzazioni, privatizzazioni, minori costi per cittadini ed imprese». Tra le cose da fare, anche l'intervento sulla spesa corrente. E nella spesa corrente da tagliare rientra anche il capitolo "auto blu": quelle che resteranno - è l'auspicio del presidente di Confindustria - almeno siano italiane.

Le pensioni non saranno toccate

**Prodi: non siamo nel '92
Nel Dpef gli interventi di
risanamento e per il rilancio
dell'economia**

di Bianca Di Giovanni / Roma

DIALOGO Torna il sereno tra governo e sindacati dopo le bordate a mezzo stampa su pensioni, manovra bis e moderazione salariale. La colazione di ieri a Palazzo Chigi tra Romano Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa, Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta da una

parte e Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti dall'altra segna l'apertura di una nuova fase di concertazione in vista del Dpef e della correzione di bilancio. «Non siamo al '93», avrebbe detto il premier riferendosi al patto di 13 anni fa. Sottinteso: gli strumenti del dialogo con le parti sociali saranno nuovi, visto che nuovo è il contesto. Il ministro dell'Economia avrebbe aggiunto di «essere stato frainteso» sulla moderazione salariale, mettendo fine alla polemica con il leader Cisl, il quale all'uscita non ha risparmiato parole di stima nei confronti del ministro. Insomma, il patto che si profila non punta alla stretta sui salari (come fu nel '93) quanto allo sviluppo. «Padoa-Schioppa ha spiegato che la concertazione deve servire a distribuire carichi e guadagni - riferisce Bonanni - non a porre veti». Il percorso è tutto da fare, ma le tappe ci sono già. Nei prossimi giorni altri incontri informali del governo con le parti sociali. Infine nuovo tavolo - stavolta ufficiale - sul Dpef dopo il Referendum, forse il 29 giugno, per varare manovra e Documento il 7 luglio e portare il «pacchetto» conti all'Ecofin del 10-11.

Oggi i sindacati incassano l'azzera-
Il governo ha smentito
l'esistenza di un
progetto per aumentare
l'età pensionabile
delle donne

mento delle partite più scottanti aperte sulla stampa. In primis quella sulle pensioni. «Gli abbiamo detto che di certe cose è meglio non parlare, se non si hanno le idee chiare, per non creare allarmismi», riferiscono all'uscita Angeletti ed Epifani. Il governo avrebbe smentito le notizie apparse domenica: solo illusioni giornalistiche. Quanto allo «scalone», che il ministro Cesare Damiano vorrebbe abolire, la partita andrà studiata assieme, magari ponendo sul piatto anche la riforma del Tfr, «visto che ai giovani sono stati sottratti 10 anni di previdenza complementare», riporta ancora Bonanni.

Se i sindacati incassano la retromarcia sulle pensioni, il governo dal canto suo ottiene posizioni più morbide sulla manovra -bis, che oggi non appare più un tabù nelle stanze sindacali. Ma a certe precise condizioni: che ci sia un chiaro quadro di riferimento, un approccio complessivo che tenga insieme quei tre pilastri - stabilità, sviluppo ed equità - indicati dallo stesso Padoa-Schioppa. «Abbiamo detto che siamo contrari alla logica dei due tempi - osserva Epifani - Non ci potrà essere una azione di risanamento tenendo presente fattori di equità, perché ci sono alcuni settori del Paese che in questi anni hanno avuto problemi nelle loro condizioni di lavoro e di reddito e ci aspettiamo che la manovra dia risposta a queste persone: giovani, lavoratori precari, anziani e pensionati». Insomma, a pagare stavolta non potranno essere i lavoratori dipendenti. Domani la Cgil presenterà una iniziativa sulla lotta all'evasione e al lavoro nero. L'intendimento è chiaro: deve pagare chi finora ha evaso o eluso. E non solo: piace ai sindacati anche l'ipotesi di tornare indietro sul secondo modulo della riforma dell'Ire (con tagli fiscali ai redditi sopra i 70mila euro), tanto che lo hanno detto chiaro e tondo anche alla colazione di

Epifani

No alla logica dei due tempi: chiediamo una politica che assicuri lo sviluppo e maggior equità

Bonanni

Se è necessario trovare altri soldi si blocchi il secondo modulo della riforma fiscale

Angeletti

Bisogna aiutare le imprese, ma prima di tutte quelle esposte alla concorrenza



Il presidente del Consiglio Romano Prodi in occasione del consiglio dei ministri a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ieri. «Prodi ci ha ascoltati molto attentamente», commenta Bonanni. Per ora c'è solo una buona partenza: niente numeri né indicazioni tecniche. «Sul taglio al cuneo fiscale non c'è ancora una decisione - spiegano i sindacalisti - si faranno delle simulazioni per vagliare la selettività». Sul fronte politico, invece, i ministri spingono per avere voce in capitolo nella partita manovra e Dpef, magari con tavoli tecnici ai ministri. Prodi al contrario vuole una regia a Palazzo Chigi, con Letta a fare da «minenza grigia». Presto si vedrà chi ha vinto.

Padoa-Schioppa
spiega di essere
stato «fraiteso»
sulla moderazione
salariale

MINISTERO ECONOMIA

Le «superdeleghe» di Vincenzo Visco

Tre articoli e 7 commi: il decreto con cui Tommaso Padoa Schioppa ha assegnato le deleghe al sottosegretario (viceministro) Vincenzo Visco è piuttosto nutrito e contempla anche la rappresentanza del ministero di via XX Settembre («in seno al Consiglio dei ministri, nelle relazioni con gli altri ministeri e in ogni altra sede di governo, nelle attività parlamentari e nei rapporti istituzionali, inclusi quelli con le Regioni ed autonomie locali»). Andiamo con ordine. L'articolo 1 del decreto datato 31 maggio, stabilisce che a Visco sono delegate le materie tributaria e fiscale («con particolare riguardo alle funzioni attinenti all'area delle politiche fiscali e del sistema tributario»). La delega comprende l'esercizio di tutti i poteri inclusa, comma 2, «la firma di atti e provvedimenti, l'attribuzione e la revoca di nomine e incarichi» (dipartimento politiche fiscali, agenzie fiscali, amministrazione dei monopoli, Secit, Scuola superiore economia). Il potere di direttiva viene esercitato «in coerenza con il generale potere di direttiva intestato al ministro dell'Economia, nel cui ambito, nei confronti della Guardia di finanza, il sottosegretario esercita tutti i poteri delegati». L'art. 2 stabilisce che «nell'espletamento delle funzioni delegate» Visco rappresenta il ministro «in seno al Consiglio dei ministri, nelle relazioni con gli altri ministeri e in ogni altra sede di governo, nelle attività parlamentari e nei rapporti istituzionali, inclusi quelli con le regioni ed autonomie locali».

L'analisi

La concertazione non finisce con la consultazione

Bruno Ugolini

Non è stato un matrimonio consacrato e nemmeno un "unione di fatto". Siamo ai preliminari di un rapporto che forse era stato visto, alla vigilia, in modo troppo enfatico. E' stato, invece, un primo round, un primo approccio, un primo parlare, un conoscersi meglio e promuovere l'accordo sulla metodologia. I tre leader dei sindacati confederali, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti sono usciti da Palazzo Chigi senza far rullare tamburi di guerra e senza nemmeno gridare alla vittoria su tutti i fronti. Con la sensazione, però, d'aver avuto a che fare con interlocutori attenti e responsabili. Hanno intravisto una tendenza positiva, tutta da verificare. Hanno intanto potuto illustrare, durante l'incontro, l'infinita e puntigliosa serie di problemi e proposte che assillano loro e il popolo del lavoro che intendono rappresentare. Questioni che vanno dalle sorti dell'industria a quelle dei contratti pubblici, a quelle della flessibilità che finisce nel precariato. E sono stati ascoltati con interesse, in questo breve viaggio nei mali italiani.

Tutte le voci allarmanti della vigilia, la marea d'anticipazioni, escono smentite, svuotate dall'incontro. Almeno per ora. Romano Prodi e i suoi ministri (Enrico Letta, Tommaso Padoa Schioppa, Pier Luigi Bersani) si sono limitati a rassicurare. Non sarà una finta concertazione e non si darà nemmeno vita alla cosiddetta "politica dei due tempi". Non è stato deciso nulla e quel che si deciderà sarà frutto di un confronto serio, magari di una sintesi tra proposte diverse.

Il primo incontro è stato positivo, ma bisognerà entrare nel merito dei provvedimenti

Non sarà un susseguirsi di semplici "audizioni", come si faceva ai tempi del precedente governo e non ci sarà nemmeno spazio per diktat autoritari. Veti in grado di bloccare tutto non verranno da parte dei pubblici poteri ma nemmeno da parte degli interlocutori sociali. Perché qualcuno alla fine deve pur decidere. La concertazione ha sempre avuto, a pensarci bene, queste regole applicative. Gli accordi firmati negli anni Novanta non è che sollevassero, su diversi aspetti, unanimi entusiasmi. Erano "mediazioni". Nel 1993, addirittura il presidente della Confindustria, Luigi Abete era stato sull'orlo delle dimissioni. E un anno prima, nel 1992, si era dimesso (dopo aver firmato l'intesa) Bruno Trentin. Ora, comunque, a quanto si è potuto capire, non siamo nemmeno di fronte alla proposta di un grande patto onnicomprensivo. Nessuno - nel corso dell'incontro - ha espresso un qualche interesse per questo obiettivo.

Le indicazioni dei sindacati sono andate, semmai, a favore della messa in opera di diversi tavoli per il confronto. Prendete il caso di un settore che si sta nuovamente infiammando, come quello dei trasporti. Qui sarà necessaria, forse, una trattativa complessiva e magari un'intesa complessiva sui diversi punti dolenti ma intrecciati. Siamo, certo, solo agli inizi. Non sono state fatte cifre sull'entità di una possibile manovra finanziaria, né sugli strumenti idonei. Non si è parlato di "scambi". E' stato semmai disegnato un abbozzo d'intelaiatura. Ora bisognerà passare ai fatti. Alle possibili misure da adottare e con urgenza. Gli ultimi dati sui conti pubblici, proprio nelle stesse ore dell'incontro a Palazzo Chigi, segnalavano un ennesimo amaro record.

La scommessa sta nel riuscire a far fronte alle minacciose scadenze dell'economia coniugando sviluppo ad equità, risparmi a risorse. Non sarà facile e i tempi sono stretti.

Sanità, un novo patto per evitare l'aumento delle aliquote

La proposta formulata dal Ministero dell'Economia dopo che sei Regioni hanno sfondato il tetto di spesa consentito

/ Roma

TEMPI STRETTI per evitare gli aumenti fiscali previsti in Finanziaria per le 6 Regioni con conti sanitari «in rosso». L'Economia propone un nuovo patto di spesa entro fine mese. Se si raggiungerà potrà scattare la revoca dell'annunciato aumento di Irpef e Irap per Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Liguria e Sicilia. È quanto auspica il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, al termine dell'in-

contro di ieri sera con le Regioni. Il Patto dovrà tutelare «adeguatamente la salute dei cittadini», si legge in una nota, e dovrà essere «coerente con la necessaria disciplina dei conti pubblici». Se il risultato sarà raggiunto, il ministro si è detto disposto a «valutare la

Vanno garantite sia la tutela della salute dei cittadini che la disciplina dei conti pubblici

possibilità di revoca dell'intervento aumento delle aliquote fiscali nelle sei regioni».

Per ora, dunque, quel rischio non è ancora sventato, anche se le Regioni hanno ottenuto l'aiuto del ministero per un percorso di rientro del deficit. «È stato convenuto - continua la nota di Via Venti Settembre - che il rapporto tra amministrazioni centrali e regionali in materia sanitaria dovrà essere riesaminato per correggere gli aspetti problematici emersi dall'esperienza degli ultimi anni. È stato deciso di avviare immediatamente un lavoro comune per mettere a punto il più rapidamente possibile gli elementi essenziali» del patto.

I cardini saranno quattro: «garanzia di adeguati livelli essenziali di assistenza, soddisfacenti e coerenti con la condizione del Paese; sistema di finanziamento che connetta l'apporto dello Stato con la piena responsabilità finanziaria della Regione per la copertura di eventuali superamenti dei limiti di spesa; collaborazione tra Stato e Regioni per monitorare ed elevare i livelli di efficienza del servizio; rispetto dell'esigenza di risanare i conti pubblici».

«Ci sono le condizioni per governare questa delicata fase di transizione - ha dichiarato Vasco Errani (presidente della Conferenza Stato Regioni) all'uscita dal vertice

di ieri cui hanno partecipato anche le ministre Linda Lanzillotta e Livia Turco - Si lavorerà al patto a tappe forzate. L'intesa dovrà basarsi sull'adeguato finanziamento dei servizi essenziali di assistenza». E intanto in mattinata il ministro della Salute Livia Turco aveva detto a chiare lettere che «sarebbe inaccettabile che l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil tornasse indietro». Pur non volendo anticipare cifre sulle dimensioni del fondo sanitario per il 2007, all'ipotesi di uno spostamento dagli attuali 95 miliardi di euro a 98-100 miliardi, la Turco ha ammesso che «non si tratta di cifre campate in aria». **b. di g.**

TESSILI

Firmato ufficialmente il rinnovo del contratto

Un aumento medio di 75 euro in busta paga, ripartito tra il biennio 2006-2007 e i primi tre mesi 2008, senza alcuna somma a titolo di «una tantum». Questo il contenuto dell'accordo firmato tra Smi-Ati (Federazione Imprese Tessili e Moda Italiana) e le rappresentanze sindacali dei circa 650mila lavoratori del settore tessile-abbigliamento-moda italiano, per il rinnovo della parte economica del contratto nazionale di lavoro.

«È una concreta testimonianza - commenta Paolo Zegna, presidente di Smi-Ati - della comune volontà di gettare rinnovate e solide basi per dare un futuro all'industria del tessile-abbigliamento italiano e della volontà condivisa da imprenditori, sindacati e lavoratori di affrontare a viso aperto e con coraggio le sfide imposte dall'evoluzione del mercato sempre più globale».

Alla firma erano presenti, oltre a Zegna, il segretario generale di Filtea-Cgil, Valeria Fedeli, il segretario generale Uilta-Uil, Pasquale Rossetti e il segretario generale Femca-Cisl, Sergio Spiller.

La sfida condivisa è quella di far sì che l'industria italiana del tessile-abbigliamento-moda continui ad essere uno dei pilastri maggiormente attivi della bilancia dei pagamenti italiana, come ricordato dallo stesso ministro Padoa Schioppa.